

# U:

L'INTERVISTA

## Io, e la politica del fare

### Favino: è arrivato il tempo di agire tutti in prima persona

«Rush» Nel nuovo film di Ron Howard è Clay Regazzoni. A ottobre la sua prima regia teatrale. Intanto produce «Senza nessuna pietà». E chiede che teatro e cinema si studino a scuola

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

«RUSH? È UNO DEI PIÙ BEI FILM IN CUI HO LAVORATO. SONO STRAORGOGLIOSO...». SORRISO STAMPATO IN VISO, CAMICIA CHIARA, Pierfrancesco Favino è molto a suo agio in mezzo ai «compagni di squadra» americani: Ron Howard, il regista due volte premo Oscar (*A beautiful mind*, *Frost/Nixon*); Daniel Brühl, noto per la sua interpretazione dell'eroe tedesco Zoller in *Inglorious Bastards* di Quentin Tarantino e qui nei panni del leggendario Niki Lauda; Chris Hemsworth, più che «compagno di squadra» qui il nemico-sfidante numero 1 del pilota austriaco, ovvero James Hunt, l'inglese che nell'incredibile campionato mondiale del 1976 - con Lauda fuori dai giochi dopo il terribile incidente nel circuito tedesco soprannominato «L'inferno verde» - si aggiudicò per un solo punto il titolo di campione del mondo. Accanto ai due piloti naturalmente ci sono due donne: Suzy Miller, nei panni di Olivia Wilde, il grande amore di James Hunt, e Alexandra Maria Lara, moglie di Niki Lauda. Ma anche se *Rush* (sceneggiatura di Peter Morgan, produzione Cross Creek Picture & Exclusive Media, distribuzione OI) ricostruisce la storica rivalità tra il pilota della Ferrari Niki Lauda e il suo rivale della McLaren James Hunt, concentrandosi in particolare modo sulla stagione automobilistica del 1976, «non è un film sportivo», ci tiene a precisare Ron Howard. «È un film - continua il regista - che racconta l'atmosfera culturale, vitale, affascinante del mondo della Formula 1 dell'epoca, e la complessità di questi due personaggi, nell'anno in cui sia sulle piste che fuori vissero una specie di travaglio, di supplizio». In effetti, *Rush* è un viaggio in un mondo fatto di sfide, sogni, glamour, rock, il ritratto di un'epoca raccontato dalla parte dei piloti, sognatori folli e appassionati. E in questa incredibile avventura fa la sua parte anche Pierfrancesco Favino, unico italiano del cast, nel ruolo di Clay Regazzoni: «Ero un bambino all'epoca e ricordo di quei baffi che spuntavano sotto il casco...» - racconta - una faccia che ha il sapore di pantaloni a zampa di elefante. Mi sono documentato su di lui, ma quando hai una buona sceneggiatura è tutto più semplice. Clay aveva uno strano accento ticinese, che in inglese avrebbe fatto davvero uno strano effetto (prova a recitare, ndr), così con Howard si è deciso di seguire un'altra linea. Comunque sono davvero molto contento di recitare in questo film».

Favino, lei è uno dei pochi attori italiani che ha più volte recitato in produzioni hollywoodiane: «Night at the Museum» di Shawn Levy, «The Chronicles of Narnia: Prince Caspian» di Andrew Adamson, «Miracle at St. Anna» di Spike Lee, *World War Z* di Mark Forster con Brad Pitt e ora «Rush»... come si fa a piacere a Hollywood?

«Ah questo proprio non lo so. Io ho sempre continuato a fare provini. In questo caso ave-

vo già lavorato con il regista in un suo precedente film, *Angeli e demoni*, quindi mi ha fatto piacere essere richiamato».

È vero che è stato Spike Lee a consigliare Howard, che alla fine ha scelto lei per la seconda volta?

«Eh sì, pare proprio di sì, così dice lui».

Quando si sta sul set di un film americano, rispetto ad uno italiano, qual è la prima differenza che si nota?

«La prima cosa è la dimensione, inutile girarci intorno. I mezzi non sono paragonabili ai nostri. E poi la grande dedizione di ognuno al lavoro. Per quanto riguarda il talento invece non credo siamo secondi a nessuno».

Ha lavorato bene con Hemsworth e Brühl?

«Benissimo, ho lavorato più con Daniel naturalmente. È un talento straordinario e una persona meravigliosa, simpatica e divertente. Siamo diventati buoni amici».

Il 2013 è un anno di esordi per lei: la prima volta da produttore cinematografico e da regista teatrale. Iniziamo dal cinema: sono iniziate le riprese di «Senza nessuna pietà» opera prima di Michele Alhaique?

«Sì, le riprese del film sono cominciate da tre settimane, lo coproduco con Maurizio Piazza e Alessandra Rossi, con un contributo della Rai, della Bnl, del Ministero. È un film che sfugge alle definizioni. Interpreto un personaggio interessante, un po' alla Marvel, ma di periferia. Ho deciso di coprodurlo perché volevo farlo. Siamo, in generale, in una situazione difficile e produrlo insieme mi sembrava l'unico modo per realizzarlo. La sceneggiatura tra l'altro è molto bella».

In teatro, invece, sarà in scena e firmerà la regia con Paolo Sassanelli dello spettacolo «Servo per due», liberamente tratto da Goldoni...

«È uno spettacolo in cui va in scena il gruppo Denny Rose, formato da 40 attori che lo scorso anno in una minirassegna hanno allestito 29 spettacoli (due a serata nel Teatro Spazio Uno di Roma). Da questa esperienza è nata la voglia di sognare insieme qualcosa. Con Marco Balsamo (il produttore, ndr) stavo pensando da un po' di tornare al teatro. E volevo farlo con questa compagnia».

Formata, tra l'altro, da attori che hanno tutti la stessa paga...

«Sì è vero, anche in questo caso era l'unico modo per realizzare qualcosa. In scena ci sarà un doppio cast che si alternerà. C'è la massima disponibilità da parte degli attori, ed è l'unico modo per andare in scena senza grandi cifre a disposizione».

Un diverso modo per combattere la crisi.

«Appunto. Il nostro sogno sarebbe quello di diventare una compagnia di repertorio, mettere in scena più testi. Mi piacerebbe trovare uno spazio per il gruppo Denny Rose. Io credo che in questo momento bisogna darsi da fare, agire in prima persona, è finito il tempo delle chiacchiere».

Sono d'accordo... Il cinema resta il suo grande amore immagino.

«Io in realtà ho iniziato con il teatro, il cinema l'ho incontrato per caso. Ho lavorato a lungo con Ronconi e sono felice di tornare a teatro perché il rapporto con il pubblico è diverso e perché credo che un grande attore si misuri veramente a teatro. Alla regia ci pensavo da un po', avendo un gruppo di amici con cui collaborare, ho deciso di lanciarmi in questa sfida».

Ha mai pensato alla regia cinematografica?

«Ci ho pensato, me le cose avvengono quando meno te lo aspetti».

Ha la possibilità di fare un appello al nostro governo: cosa vorrebbe chiedere?

«Chiederei di inserire il cinema e il teatro tra le materie scolastiche. Sono strumenti che possono far capire ad un ragazzo cosa gli piace e cosa non gli piace e aiutarli a costruire la propria identità. Individui, non clienti».

“

Con la compagnia Denny Rose coltiviamo il sogno di avere uno spazio nostro. Da gestire direttamente

”

L'attore Pierfrancesco Favino

STORIA : La memoria a intermittenza sull'otto settembre e i Savoia PAG. 18

IL REPORTAGE : La poesia in Afghanistan PAG. 19 L'INCONTRO : Remo Anzovino:

un concerto sulla diga del Vajont PAG. 20 SCIENZE : Il viaggio di Voyager PAG. 21